

SULLA STRAGE POLIZIESCA DEL 7 LUGLIO 1960 A REGGIO EMILIA

(scheda a cura del Centro di documentazione F. Lorusso - C. Giuliani)



Erano passati 15 anni dalla guerra di liberazione e dalla cacciata dei nazisti e dei fascisti, in Italia da poco si era insediato il governo Tambroni, a guida democristiana, con l'appoggio determinante del Movimento sociale italiano. Questo fatto aveva prodotto una serie di proteste di piazza e scontri con la polizia. L'epilogo di quella torrida estate del 1960 era avvenuto il 30 giugno con la rivolta delle *"magliette a strisce"* contro la scelta dell'Msi di tenere il suo congresso a Genova (città medaglia d'oro alla Resistenza). Di fronte a quella situazione, il Presidente del Consiglio, Fernando Tambroni, diede libertà di aprire il fuoco in "situazioni di emergenza" e, alla fine di quelle settimane ad alta tensione, si contarono diversi morti e centinaia di feriti. Il 5 luglio a Licata la polizia aveva sparato contro una manifestazione di operai e braccianti uccidendo un uomo e ferendo ventiquattro persone; il 6 luglio a Roma i carabinieri a cavallo caricarono un corteo antifascista a Porta San Paolo. L'episodio più tragico avvenne a Reggio Emilia il 7 luglio: una manifestazione indetta dal sindacato venne repressa nel sangue dal Reparto Celere, sul selciato della piazza principale restarono i cadaveri di cinque manifestanti:

- *Lauro Farioli* (1938), operaio di 22 anni, orfano di padre, sposato e padre di un bambino;
- *Ovidio Franchi* (1941), operaio di 19 anni, il più giovane dei caduti;
- *Marino Serri* (1919), pastore di 41 anni, partigiano della 76a SAP, primo di sei fratelli;
- *Afro Tondelli* (1924), operaio di 36 anni, partigiano della 76a SAP, il quinto di otto fratelli;
- *Emilio Reverberi* (1921), operaio di 39 anni, partigiano nella 144a Brigata Garibaldi era commissario politico nel distaccamento "G. Amendola".

Pochi giorni prima dell'eccidio, a Reggio, c'era stata una manifestazione, finita con degli scontri tra antifascisti e forze di polizia. Il 6 luglio la CGIL reggiana, dopo una lunga riunione, proclamò lo sciopero generale. La prefettura proibì gli assembramenti, e le stesse auto del sindacato invitarono con gli altoparlanti i manifestanti a non stazionare durante la manifestazione. L'unico spazio consentito, la Sala Verdi che aveva una capienza di 600 posti, era troppo piccolo per contenere i ventimila manifestanti. Un gruppo di circa 300 operai delle Officine Meccaniche Reggiane decise quindi di raccogliersi davanti al monumento ai Caduti, cantando

canzoni di protesta. Alle 16.45 del pomeriggio 350 poliziotti, guidati dal vice-questore Giulio Cafari Panico, attaccarono con una violentissima carica la manifestazione pacifica. Anche i carabinieri, al comando del tenente colonnello Giudici, parteciparono all'aggressione. Inseguiti dalle camionette, fatti oggetto dei getti d'acqua degli idranti e dei lacrimogeni, i manifestanti cercano rifugio nel vicino isolato di San Rocco, per poi costruire barricate con assi di legno, sedie, tavoli da bar e rispondendo alle cariche con lancio di sassi e di oggetti. Respinte dalla disperata resistenza dei manifestanti, le forze dell'ordine impugnarono le armi da fuoco e cominciarono a sparare. Il clima che si respirò nei giorni successivi fu di altissima tensione. Dopo questa strage di operai il governo Tambroni si dimise. I poliziotti che vennero successivamente processati per quelle uccisioni furono tutti assolti.

I fatti furono cantati in una celebre canzone di Fausto Amodei, dal titolo “*Per i morti di Reggio Emilia*”, ripresa anche dal gruppo degli Stormy Six nel loro album “Guarda giù dalla pianura” .

*Compagno cittadino fratello partigiano
teniamoci per mano in questi giorni tristi
di nuovo a Reggio Emilia di nuovo là in Sicilia
son morti dei compagni per colpa dei fascisti
di nuovo come un tempo sopra l'Italia intera
urla il vento e soffia la bufera*

*A diciannove anni è morto Ovidio Franchi
per quelli che son stanchi o sono ancora incerti
Lauro Farioli è morto per riparare il torto
di chi si è già scordato di Duccio Galimberti
son morti sui vent'anni per il nostro domani
son morti come vecchi partigiani*

*Marino Serri è morto, è morto Afro Tondelli
ma gli occhi dei fratelli si son tenuti asciutti
compagni sia ben chiaro che questo sangue amaro
versato a Reggio Emilia è sangue di noi tutti
sangue del nostro sangue nervi dei nostri nervi
come fu quello dei fratelli Cervi*

*Il solo vero amico che abbiamo al fianco adesso
è sempre quello stesso che fu con noi in montagna
ed il nemico attuale è sempre ancora eguale
a quel che combattemmo sui nostri monti e in Spagna
uguale è la canzone che abbiamo da cantare
scarpe rotte eppur bisogna andare*

*Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro Tondelli
e voi Marino Serri, Reverberi e Farioli
dovremo tutti quanti aver d'ora in avanti
voialtri al nostro fianco per non sentirci soli
morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa
fuori a cantar con noi bandiera rossa.*

Su questa vicenda, nel 2006, Paolo Nori scrisse il romanzo “*Noi la farem vendetta*”. Un saggio che racconta i fatti di quel luglio '60, invece, è stato scritto nel 2015 da Giulia Sacconi e Andrea Montanari. Nello stesso anno Giuliano Bugani ha realizzato il documentario “*Il sole contro*”.